

India dei villaggi
1980–2025

Al grande Gianni Berengo Gardin,
poiché dal nostro primo incontro ha saputo
scorgere in me delle capacità nelle quali io stesso
facevo fatica a credere fino in fondo, e privo di
tale prodigiosa scintilla questo libro non avrebbe
potuto realizzarsi.

A Maria Esthela Alcivar Alvarez, la mia amata,
che ha condiviso con me il secondo viaggio,
aiutandomi con instancabile dedizione e pazienza,
e spronandomi a realizzare anche le immagini
più difficili.

Alla mia famiglia, che mi ha sostenuto con
grande affetto e in molteplici modi durante
quest'avventura.

A Rahul Rathore, che mi ha fatto da "fixer"
in molti dei luoghi documentati e con cui è nato
un rapporto fraterno.

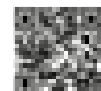
A tutte le altre persone dell'India che hanno
incrociato con me i loro passi e i loro sguardi.

LZ

Gianni
Berengo
Gardin

Lorenzo
Zelaschi

Con il contributo di



India dei villaggi 1980–2025

contrasto

Qualcuno di voi vada a vedere alcuni dei villaggi dell'India e allora troverà la vera India. Ma vi confesserò che non sarete affascinati da quella vista. Dovrete andare a grattare sotto quei mucchi di letame che sono oggi i villaggi. Non pretendo di dire che prima fossero luoghi di paradiso, ma non erano così, prima, di questo sono abbastanza certo. Ho viaggiato da un'estremità dell'India all'altra, ho visto questi villaggi, ho visto quei miseri esemplari di umanità – eppure loro sono l'India, eppure in quelle misere casupole, tra quei mucchi di letame, si trovano gli umili Bhangi, e lì troverete un concentrato di saggezza.

Mohandas Karamchand Gandhi
Conferenza delle relazioni interasiatiche,
Nuova Delhi, 2 aprile 1947



“Voialtri avete visto Delhi, ma Delhi non è l’India. Andate nei villaggi: lì vive l’anima dell’India”. Questa semplice frase di Gandhi è diventata lo spunto per la realizzazione, cinquant’anni fa, di un celebre libro fotografico. Nel 1980, sotto la guida e le indicazioni di Antonio Monroy, grande conoscitore del subcontinente indiano, Gianni Berengo Gardin decide infatti di percorrere lo stato indiano del Madhya Pradesh, per scoprire e documentare la realtà di un paese ancora profondamente rurale, legato a tradizioni e consuetudini antiche. *L’India dei villaggi*, appunto.

A distanza di quasi mezzo secolo, il giovane fotografo Lorenzo Zelaschi torna oggi in quegli stessi luoghi per testimoniare quanto il territorio, e in qualche modo un paese intero, sia in parte rimasto immutato nei suoi riferimenti culturali e quanto, invece, abbia vissuto i cambiamenti del grande, recente sviluppo economico (Indore è un importante polo industriale e tecnologico, soprattutto nel settore della produzione di software).

Gianni Berengo Gardin e Lorenzo Zelaschi conversano con Roberto Koch della loro esperienza.



Gianni Berengo Gardin e Lorenzo Zelaschi nel giardino della casa di Camogli ad agosto 2023.
Fotografia di Maria Esthela Alcivar Alvarez.

Da un’India all’altra

Roberto Koch L’idea di questo lavoro a quattro mani è tua, Lorenzo. Racconta come è andata e se conoscevi già l’India prima di partire per realizzare questo reportage.

Lorenzo Zelaschi Ero già stato in India tra il 2017 e il 2018 e mi ero fermato lì per cinque mesi. Ho raccontato a Gianni che in India ho scoperto il reportage fotografico. Ero arrivato senza macchina fotografica e ho cominciato a fotografare solo con il cellulare. Dopo quattro mesi, però, ho capito con chiarezza di aver trovato la mia strada, il mio futuro. Ero molto determinato, così mi sono fatto mandare una macchina fotografica vera e propria, non senza qualche difficoltà. Dall’India poi, il viaggio è continuato in Nepal, in altri paesi dell’Asia. In tutto, ho viaggiato tredici mesi: un lungo periodo in cui mi sono dedicato con tutto me stesso a quella che sentivo essere la mia vocazione, cercando di crescere giorno dopo giorno, di allenare lo sguardo, di migliorare a

livello tecnico. E di migliorare anche nell’interazione con le persone. È stata una palestra importante.

RK Certo, deve essere stato un viaggio assai impegnativo: tredici mesi sono tanti. Eri abituato a realizzare viaggi così lunghi?

LZ Così lunghi no, ma quello era proprio il momento perfetto. Per tutta una serie di ragioni anche personali è stato come se i tasselli della mia vita, anche contro la mia volontà, si fossero posizionati per dirmi che era arrivato il tempo di compiere un’esperienza del genere e di compierla da solo. Ho così scoperto che la solitudine è una dimensione in cui mi ritrovo bene e avrei potuto anche proseguire, ma ho deciso di tornare perché sentivo il bisogno di consolidare il lavoro che avevo appena scoperto e intrapreso, senza le distrazioni del viaggio.

RK Hai avuto modo di visitare tutta l’India?

LZ Tutta no. Parliamo di un territorio veramente immenso per cui non basterebbero tre vite per percorrerlo tutto. Però, ho visto quel che potevo e quel che la mia modalità di viaggiare mi permetteva. Ognuno, infatti, ha il suo modo di viaggiare: c'è chi lo fa un po' come fosse una pallina da ping-pong, spostandosi in continuazione, ad esempio. A me invece piace viaggiare con lentezza. Quando arrivo in un posto, che sia una grande città o un piccolo villaggio, ho bisogno di immergermi nel luogo dove sono e dedicargli una, due settimane, magari anche un mese. Quindi, in quei primi mesi in India ho dedicato il tempo che sentivo necessario ai vari luoghi che riuscivo a raggiungere.

Conoscevo Berengo Gardin come fotografo e maestro della fotografia. Conoscevo, in verità anche il libro *India dei villaggi*. All'inizio del suo percorso lavorativo, prima di fondare un'agenzia di comunicazione, anche mio padre si era dedicato alla fotografia. Quindi da bambino lo sentivo spesso parlare dei grandi autori del fotogiornalismo, di Cartier-Bresson come di Berengo Gardin e mi capitava ogni tanto di sfogliare in casa proprio questo volume, *India dei villaggi*. Certo non avrei mai pensato che un giorno avrei provato a ripercorrere le tracce di quel libro.

RK Una domanda per entrambi: in genere dell'India si dice che le persone o la amino o la detestino, senza vie di mezzo. Voi l'avete subito amata?

Gianni

Berengo Gardin A me l'India è piaciuta molto. Anni fa, leggendo alcuni libri

sull'India, ho scoperto che Gandhi aveva detto: "Voialtri avete visto Delhi. Delhi non è India. Andate nei villaggi: quella è India, lì vive l'anima dell'India". Così negli anni Settanta, quando ho conosciuto Antonio Monroy, memore di questa frase ho voluto realizzare un libro proprio sui villaggi indiani, dove ho trovato un tipo di vita molto simile a quella delle campagne italiane. E io ho sempre amato la civiltà contadina.

RK Gianni, Lorenzo, come vi siete conosciuti?

LZ Tornato dal mio lungo viaggio, un giorno mio padre mi disse che quella sera stessa nella mia città, a Bergamo, nel Monastero del Carmine, ci sarebbe stato un incontro con Gianni. Mi suggerì allora di preparare una chiavetta USB con le immagini migliori realizzate durante il viaggio e mostrargliele. Ero un po' titubante, a volte quando i tuoi genitori ti consigliano una cosa non gli dai troppo credito, ma poi mi decisi. Proiettavano l'ultimo film sulla vita di Gianni, *My life in a click*, e alla fine mi avvicinai a lui per presentarmi e lasciargli la chiavetta con la selezione delle foto realizzate in Asia e i miei contatti. Non credevo mi avrebbe mai richiamato, non ci speravo molto, ma dopo una decina di giorni mi contattò mentre mi trovavo a Camogli per un servizio fotografico – tra l'altro a pochi passi dalla casa di Gianni, ma all'epoca non sapevo che avesse casa anche lì. Mi disse che trovava belle le mie

foto e così ci mettemmo d'accordo per vederci nello studio di Milano di Gianni.

RK Gianni, quindi queste foto ti hanno colpito in senso positivo?

GBG In genere quando un autore mi sottopone le sue fotografie non me la sento mai di dare pareri estremamente negativi, anche per una questione di rispetto. Ma nel caso di Lorenzo era diverso: tra le sue foto ne ho trovate alcune molto interessanti. Così ci siamo visti e lui mi ha proposto questo progetto.

RK Lorenzo, volevi proprio realizzare un lavoro sull'India con Gianni.

LZ Sì, ho avuto la sensazione impalpabile che fosse una collaborazione che poteva funzionare.

GBG Per quel che mi riguarda, inizialmente sono stato un po' in dubbio. Mi dicevo: "Se le sue foto sono migliori, più buone delle mie, che figura ci faccio?". D'altra parte, invece, se le foto fossero state terribili non me la sarei sentita di dirglielo.

RK Si configurava una collaborazione molto particolare, diversa dalle altre che hai avuto.

GBG Sì, in passato ho lavorato con Luciano D'Alessandro, Gabriele Basilico, Ferdinando Scianna, Elliott Erwitt, ma mai con un fotografo così giovane. Quindi ero titubante,

ma poi mi sono tornati in mente Romeo Martinez e soprattutto Bruno Zevi: il primo mi aveva incoraggiato a diventare professionista, mentre il secondo era stato l'artefice indiretto del mio primo libro fotografico, *Venise des saisons*, visto che aveva organizzato una mostra con le mie foto di Venezia all'Istituto di architettura di Londra. Così ho deciso di accettare questa scommessa, di rischiare, per aiutare un giovane come loro avevano aiutato me all'inizio della carriera. Mi preoccupava inoltre il fatto che in India, bene o male, ci ero stato solo due o tre mesi in tutto, mentre lui era rimasto lì molto più a lungo, e aveva avuto, dunque, più occasioni per realizzare foto buone. Ma ho deciso di rischiare lo stesso. Quando poi Lorenzo mi ha portato le sue foto, alcune erano molto buone, altre meno – del resto, tutti facciamo foto buone o meno buone. Alcune mi hanno colpito perché anche io le avrei fatte così, in quella stessa situazione, e vi ho riconosciuto gli echi di una fotografia precedente alla mia, un richiamo ai lavori di Cartier-Bresson, dei fotografi di Magnum Photos, di Eugene Smith... Altre foto invece gliele ho addirittura invidiate – e io non sono una persona invidiosa nella vita, ma invidio chi fa foto più belle di me.

RK Va detto che capita poche volte, però.

GBG Sono stato contento di lavorare a questo progetto. È stato come una partita che finisce in pareggio.

RK Nessuno ha vinto, insomma. Lorenzo, dopo l'incontro con Gianni sei tornato in India per un nuovo lavoro con una direzione più precisa, seguendo lo stesso itinerario che aveva seguito Gianni quasi cinquant'anni prima.

GBG L'idea iniziale che avevamo avuto era di documentare come fosse cambiata l'India in tutti questi anni. In realtà, però, ci siamo resi conto che i luoghi in cui ero andato io non erano cambiati poi molto. Sì, in una delle foto si vede un drone, in un'altra un negozio di abiti occidentali, cose che all'epoca non esistevano, ma non ci sono stati cambiamenti eclatanti. Così abbiamo abbandonato l'idea di un confronto tra passato e presente per presentare un'India vista attraverso due sguardi diversi, gli occhi di un vecchio fotografo e quelli di un giovane autore.

RK Il rapporto con l'India di chi viene da un paese occidentale è sempre complicato: ci sono aspetti culturali completamente diversi e differenze incolmabili – pensiamo anche solo al sistema delle caste, che non sarà mai completamente risolto. Voi come vi siete posti rispetto a questa distanza?

GBG Devo dire che mi affascinava molto la vita tradizionale nelle campagne. Poi c'erano cose che non potevi rendere con la fotografia: per esempio quando arrivavi in India, prima di prendere il taxi per andare in albergo, all'uscita

dall'aeroporto ti chiedevano nome, cognome e destinazione, perché nel giro di un'ora avrebbero chiamato per essere certi che fossi arrivato. Spesso infatti capitava che i tassisti derubassero o uccidessero i clienti. E queste cose non si potevano fotografare.

LZ È successo anche a me, proprio la prima volta in cui sono stato in India, nel 2017. Mi ero informato sul tipo di taxi che avrei dovuto chiamare; ce ne sono tanti ed è risaputo che alcuni non sono raccomandabili. Ma appena arrivato a Nuova Delhi, ancora un po' spaesato mi sono imbattuto in un tassista che, tra una scusa e un'altra, ha provato a portarmi in un albergo diverso da quello che avevo prenotato, forse di suoi amici o parenti. Il tutto tra enormi problemi di comunicazione, perché molti tassisti appartengono a un ceto sociale basso, spesso vivono nei villaggi e si recano in città solo per lavoro e parlano a stento l'inglese. È stata una vera epopea, durata quasi quattro ore, in cui quest'uomo mi ha portato anche da alcuni suoi amici che volevano prendermi il passaporto. Alla fine me la sono cavata bene, sono stato irremovibile, ogni volta che mi portavano in un posto nuovo insistevo per essere accompagnato al mio hotel, finché non si sono stancati e mi hanno assecondato. Ma sono cose che possono succedere.

GBG Ai miei tempi addirittura c'erano zone che non erano sotto il controllo della polizia, proibite agli occidentali perché non sicure. Io ho vissuto un solo episodio un

po' negativo. Un giorno presi in affitto una bicicletta e dall'albergo mi inoltrai in un bosco. Avevo con me la scatola di cartone della pellicola e pensai di fare come Pollicino e seminare frammenti di cartone per poter poi ritrovare la strada del ritorno. Arrivai in una radura in cui c'erano centinaia di pipistrelli di dimensioni enormi, non certo come quelli piccolini che vivono da noi. Mi spaventai molto e iniziai a pedalare all'impazzata senza seguire le tracce che avevo lasciato, tanto da perdermi. Ero disperato, non ritrovavo più la strada e decisi alla fine di proseguire, pensando che sarei arrivato da qualche parte. Incontrai una famiglia di contadini e in qualche modo riuscii a far capire all'uomo che cercavo di tornare al mio hotel, che era vicino a un fiume. Lui mi disse che mi ci avrebbe accompagnato con una barca. In realtà, la barca non era che una zattera, con sopra i due figli dell'uomo che vogavano. A metà strada lungo il fiume, vidi dei coccodrilli e mi spaventai ancora di più: con tre macchine fotografiche avevo paura che i due ragazzi potessero derubarmi e buttarmi in acqua – una delle macchine l'avevo anche data a uno di loro perché mi fotografasse sulla zattera, la stessa foto che compare in *In parole povere*. Fortunatamente, dopo un'ora o due vidi un motoscafo della polizia che veniva a cercarmi perché in albergo gli avevano segnalato che non ero ancora rientrato, e allora mi tranquillizzai. Questo è l'unico ricordo negativo che ho di quel periodo. Ma per colpa mia, non per colpa degli indiani, che invece erano estremamente gentili.

Erano generosi, ospitali, proprio come i nostri contadini.

RK Il vostro viaggio ha seguito lo stesso itinerario. Non vi è capitato di recarvi in posti dove la situazione è un po' più tesa, come nel Kashmir o nel Punjab?

LZ Non per il progetto *India dei villaggi*. Le altre volte in cui sono stato in India ho viaggiato nel Punjab ma non ho mai incontrato, se non sporadicamente, situazioni di tensione, anzi. In India, come in altri paesi dell'Asia, per la prima volta nella mia vita mi sono sentito più a mio agio che a casa. È stata un'esperienza molto intensa. In India, come del resto anche in Indonesia, mi sono sentito molto accolto. Forse è anche per questo che la chiamano "Madre India", per l'atmosfera, lo spirito, l'energia materna che sanno trasmettere sia uomini che donne.

GBG Credo sia per questo che Gandhi e il pacifismo abbiamo trovato terreno fertile in India, perché le persone sono proprio così.

RK Gianni, che impressione hai avuto quando sei stato lì? Ti sentivi come un turista occidentale che si interessa di quello che fa la gente?

GBG Una volta ero in un villaggio con Antonio Monroy e abbiamo visto un indiano che confabulava con le persone che ci ospitavano dicendogli pressappoco: "Nel villaggio qui accanto non hanno mai visto un occidentale, ce li prestate

per una sera?”. Così andammo nel suo villaggio e proprio quella sera il capo della comunità offriva una cena per i senza casta e il cibo era servito su grandi foglie che i commensali si passavano di mano in mano. Ma la vera rarità eravamo noi, tanto che ci invitarono a salire su un palco per mostrarci a tutti.

Il nostro ospite in città era un industriale e lui e i suoi amici vivevano come noi occidentali. Ma quando ti spostavi nei villaggi, sembrava di tornare indietro di cinquant'anni. Molti non avevano l'acqua corrente e al mattino le donne dovevano prendere l'acqua al pozzo, a sette chilometri di distanza. Ricordo che spesso le persone non sapevano neanche quando erano nate e conoscevano a malapena la propria età. Ma ormai sono passati quasi cinquant'anni e da allora ci sono stati molti progressi.

RK Nei vostri viaggi, soprattutto nel tuo, Lorenzo, gli indiani accennavano mai al fatto di essere il paese più popoloso al mondo?

LZ Direi di no. Ma vorrei sottolineare come la zona di Indore, dove ho lavorato, sia molto diversa dalle altre zone in cui sono stato, per certi versi più turistiche – anche se il turismo in India è sempre un po' d'avventura, per così dire. Nell'area di Indore invece, nei cinque mesi in cui sono stato, non ho mai visto occidentali. Non è una zona di richiamo e gli unici turisti sono interni. Per dire, uno dei ragazzi che lavorava all'albergo dove alloggiavo – ben vestito, del tutto occidentalizzato; parlava un

eccellente inglese – mi ha confessato che ero il primo occidentale che vedeva nella sua vita. Eppure, avrà avuto una trentina di anni, non era giovanissimo. Questo particolare mi ha molto colpito.

GBG Una cosa che mi meravigliò durante il mio viaggio fu constatare la libertà di cui godevano spesso le donne. Una dimensione molto diversa da quella che vivevano all'epoca le donne nelle zone rurali e contadine d'Italia. Le case erano addirittura divise a metà e gli uomini non potevano entrare nella zona delle donne, che avevano diritto alla loro privacy. In alcuni villaggi le donne potevano anche scegliere con chi sposarsi. Certo, in genere erano comunque indietro sul fronte dei diritti. Il sacrificio rituale delle vedove, che si gettavano sulla pira funeraria del marito per bruciare con lui, era stato proibito da anni, ma in qualche caso esisteva ancora.

ZL A Varanasi mi è capitato di vedere delle vedove, si riconoscono dalla testa rasata e dall'abito bianco. Esistono ancora degli *ashram* in cui sono relegate e vivono in assoluta povertà.

GBG Ricordo che in alcuni villaggi, se le vedove non si gettavano sulla pira del marito morto, erano trattate malissimo, al punto da venire escluse dalla società. Ricordo anzi che esistevano alcune scuole in cui ricevevano una formazione che consentiva loro di potersi spostare a vivere in un altro villaggio, liberandosi così della condizione di “vedove” e cominciare una propria attività.

LZ Credo che comunque, ieri come oggi, la condizione della donna abbia subito una trasformazione. Oggi mi sembra che l'avvento della tecnologia, con tutti i relativi pro e contro, abbia accentuato ancora di più la spaccatura tra le campagne e le città.

Le donne dei villaggi, proprio come ai tempi di Gianni, vanno ancora a prendere l'acqua, con i loro sari colorati e molto fotogenici, ma tutto questo racchiude anche una serie di problematiche, come il maschilismo e la subordinazione delle donne per ragioni culturali e religiose. Nelle grandi città, invece, incontri giovani donne vestite all'occidentale che studiano e conducono una vita da studentesse emancipate.

GBG Tempo fa ho visto un documentario in cui raccontavano che in alcuni villaggi sperduti sono arrivati i telefonini anche se non hanno la corrente elettrica. Quindi, per ricaricarli bisogna andare nel villaggio accanto, più grande, dove invece la corrente arriva. Al tempo del mio viaggio, non esisteva neanche la televisione, magari in tutta la comunità avevano una sola radio, che veniva custodita dal capovillaggio, un uomo che non veniva eletto ma era nominato “capo” solo perché era il più anziano, e quindi il più saggio. Che poi, a dirla tutta, a questa idea che anzianità significhi saggezza ci credo poco: io sento di essere molto meno saggio di una volta...

LZ Oggi l'elettricità è sicuramente più diffusa, ma spesso nelle case contadine hanno una sola presa elettrica mentre i più benestanti ne hanno qualcuna in più.

RK Se vi fosse possibile, se non fosse così complicato, avreste la curiosità di fare un viaggio in India insieme?

LZ Se lui vuole, io ci sono!

GBG Ma se fatico ad arrivare dal giornalaio, figuriamoci in India!

RK Ad ogni modo, rivedendo le foto che pubblichiamo in questo libro, realizzate nella zona di Indore, notiamo delle differenze ma anche una certa vicinanza nel modo in cui fotografate e nella scelta dei soggetti. Per te, Lorenzo, ha significato limitare la tua esplorazione a un campo di indagine più circoscritto rispetto al tuo primissimo lungo viaggio e immagino sia stato affascinante anche questo tipo di approccio.

LZ Sì, assolutamente. Rispetto al primo viaggio è stato completamente diverso, ma molto più piacevole, anche più entusiasmante, perché ero dentro a un progetto bellissimo. Come dicevo prima, questa regione non è una meta di turismo se non interno, e dunque le persone, molte delle quali non hanno mai visto un occidentale, ti trattano con estremo rispetto. Gli indiani sono per natura adorabili, molto ospitali ed espansivi, ma nelle aree più turistiche possono risultare a tratti invadenti, perché sperano di ricavare qualcosa dagli occidentali. Nella zona di Indore, invece, le persone sono accoglienti e “materne” e non si fa fatica a entrare

in contatto con loro, ma al contempo sono titubanti e rispettosi. E questa è stata un'esperienza umana bellissima.

GBG Indubbiamente, se andassi oggi in India noterei delle differenze. Una cosa che mi fece molto effetto, all'epoca, fu incontrare un gruppo di ragazzi olandesi drogati chiedere l'elemosina per strada. La gente del posto li guardava con un grande disprezzo. Non ricordo di aver mai visto un indiano chiedere elemosina. Le persone mutilate o con problemi fisici nei dintorni dei templi lo facevano, ma per chi era in salute era una cosa assolutamente disdicevole.

LZ Lo fanno quasi esclusivamente i monaci, che non hanno altri mezzi per vivere e tuttavia sono molto ben visti all'interno della società, degni di stima ed enorme rispetto. Del resto, la religione continua ad avere una presa fortissima – che sia induismo, buddismo o islam, con tutte le loro sfaccettature e complessità. È un discorso sicuramente molto complesso, ma nella nostra società più materialista, gli uomini di religione non sono considerati allo stesso modo. Anche in India, ormai, la società si sta secolarizzando, cosa che ha anche degli aspetti positivi, ma gli uomini di Dio sono ancora estremamente rispettati. Così come è molto rispettata una scelta alimentare come il vegetarianismo: puoi mangiare carne, ma se non lo fai ti stimano molto di più.

RK Nei villaggi si vedono persone che fotografano? È una pratica che si usa

come lo si faceva un tempo, per creare un album di ricordi, o diventa l'ostentazione di ritratti che anche noi conosciamo?

GBG Quando sono andato io, quasi non esisteva la fotografia a colori. Per reperire della pellicola a colori sono dovuto andare alla Kodak di Nuova Delhi e per avere un solo rullino ho dovuto mostrare il passaporto, perché agli indiani non ne davano.

RK Come vi spostavate da un luogo all'altro?

GBG Con un'automobile a noleggio. All'epoca, però, agli stranieri era proibito affittare una macchina e la si poteva prendere solo con un autista del posto.

RK E tu Lorenzo?

LZ In tutti i modi. Principalmente con il tuk-tuk, che è un mezzo molto economico e soprattutto, rispetto al pullman, mi permetteva di scegliere liberamente la destinazione e di chiedere al mio amico guidatore di fermarsi in qualsiasi momento per poter fotografare al volo qualcosa che mi aveva colpito.

GBG Ricordo con molta impressione le strade, tutte sterrate e molto strette, a una sola corsia e senza norme che regolassero chi dovesse dare la precedenza quando due automobili si incontravano. Uno dei due guidatori sterzava all'ultimo minuto.

RK Dove alloggiavate nei villaggi che visitavate? Chi vi ospitava?

GBG Spesso ero ospitato, ma ricordo anche dei dormitori pubblici, degli ostelli a pagamento con stanze per tre-quattro persone. In altri villaggi, invece, esistevano delle piccole pensioni. Tutto dipendeva dalla grandezza del villaggio. Alcuni paesi erano di soli 100 o 200 abitanti; altri, con più di 1.000, avevano una forma di amministrazione comunale.

RK Quindi i villaggi di cui parliamo in questa conversazione erano di 100 o 200 abitanti?

LZ Anche meno. Ad oggi alcuni di questi villaggi, come si vede anche nel mio reportage, sono stati inglobati dal nucleo cittadino di Indore, mentre altri ne costituiscono la periferia, perché negli anni la città si è espansa. All'epoca del viaggio di Gianni, Indore aveva all'incirca 500.000 abitanti, mentre ora sono quasi quattro milioni, contando anche l'area metropolitana. Attualmente, Indore è un importante centro di produzione di software e quindi attira anche molti giovani, che si trasferiscono per lavorare.

GBG Quando sono stato nella zona di Indore ero molto curioso di capire se anche lì ci fossero stati i campi di prigionia in cui gli inglesi reclusero i prigionieri di guerra della Seconda guerra mondiale, memore dei racconti di mio padre, che tra il 1940 e il 1945 fu recluso in India. Ma non ne ho trovata notizia.

RK Pensavo al vostro lavoro, al confronto su uno stesso argomento. In fondo, si tratta anche di un omaggio al lavoro di Gianni, ed è raro che un fotografo ripercorra il percorso di un altro fotografo, perché quello della fotografia è un mestiere individuale. Vi viene in mente qualche precedente progetto, realizzato sempre tra due fotografi, che sia partito dagli stessi presupposti e abbia una simile impostazione?

GBG L'idea ci è venuta ripensando al lavoro che realizzai nel 1973 con Cesare Zavattini su Luzzara, *Un paese vent'anni dopo*. Un lavoro in cui tornavo negli stessi luoghi fotografati da Paul Strand nel 1953 ed era accompagnato sempre dai testi di Zavattini. La differenza in quel caso era nell'approccio: nel caso di Strand più lirico, nel mio caso più sociale. Quando Lorenzo è venuto da me e ho visto che le sue immagini avevano degli echi del mio modo di fotografare, abbiamo pensato si potesse realizzare una *India dei villaggi* quarant'anni dopo, come ci fosse una sorta di ideale passaggio del testimone.

LZ Devo dire che quando ho incontrato Gianni, ed è cominciata la nostra amicizia, ho subito percepito un'affinità prima di tutto umana, empatica, emotiva. Così si è sviluppato il progetto e credo che questa affinità interiore si rifletta anche nel nostro modo di fotografare. Un modo simile, compatibile.

Gianni Berengo Gardin

Nel 1977 conobbi Antonio Monroy, architetto e profondo conoscitore dell'India. Ci mettemmo a parlare e gli raccontai della mia ammirazione per Gandhi di cui, ventenne, avevo letto con entusiasmo alcuni scritti. Gli dissi che mi sarebbe piaciuto visitare quel paese. Lui si offrì di accompagnarmi e di trovarmi ospitalità presso un suo amico industriale, di religione sikh, che aveva sposato una ragazza italiana di La Spezia. Così decidemmo di partire.

Le grandi città mi affascinavano ma ero soprattutto interessato alla campagna. Avevo in mente una frase di Gandhi in cui diceva che gli occidentali cercano l'India nelle grandi città, ma la vera India è quella dei villaggi. Villaggi poverissimi, dove la scala della ricchezza si misurava sul possesso di un paio di scarpe, di una bicicletta o, per chi era veramente fortunato, di una motocicletta. Dove le donne dovevano camminare chilometri con le anfore sulla testa per prendere l'acqua e possedevano un unico sari. Invece di osservare gli aspetti folcloristici dell'India, chiuso in qualche albergo di lusso a Delhi o Bombay, avrei viaggiato in questi piccoli villaggi, entrando in contatto con la gente del luogo e cercando di capire la realtà profonda del loro mondo, al di là della superficie accattivante e fotogenica dell'esotismo che mi circondava.

Ci portarono a conoscere una donna ritenuta una famosa veggente. La prima cosa che mi chiese era cosa facessi di lavoro. Quando gli dissi che ero fotografo, lei mi guardò e mi disse: "E ti piace fotografare in bianco e nero". Rimasi stupito, chiedendomi come facesse a sapere della mia predilezione per il bianco e nero. Aggiunse poi che dovevo portarmi a casa qualcosa che mi ricordasse per sempre l'India. Mi avrebbero regalato un bracciale di metallo tradizionale sikh, così avrei portato per sempre qualcosa di indiano con me. Organizzò una piccola cerimonia durante la quale per infilarmi il braccialetto praticamente mi slogarono il pollice e poi me lo rimisero a posto, senza che sentissi alcun dolore.

Ancora oggi il bracciale è al mio polso.

Le fotografie che seguono sono state scattate nei villaggi del Madhya Pradesh tra l'aprile 1977 e il settembre 1978.



Un giovane si purifica nel laghetto di Sukh Niwas

Nelle pagine seguenti

Un bacino di riserva per l'acqua ricavato da una depressione nel terreno





Una donna ripara il pavimento davanti casa
con una mistura di fango e sterco



Un grande e rudimentale pozzo ai margini dei campi.
Una coppia di buoi traina la pesante sacca per il prelievo
dell'acqua





Un santone shivaita presso il santuario di Kevadeshwar

A destra
Un uomo di Pipliya Kumar mentre intreccia un *charpai*,
il tradizionale letto di corda di iuta











Un guardiano dei campi sorveglia i raccolti
da una capanna sopraelevata, da cui allontana uccelli
e altri animali molesti



Un uomo si allontana dal villaggio col suo carro
per recarsi nei campi



Un uomo con i suoi buoi e delle donne che attingono l'acqua
al pozzo nel villaggio di Pipliya Kumar









Malgrado le torrenziali piogge monsoniche, le persone continuano a muoversi in bicicletta per le loro attività

Nelle pagine seguenti
Un atleta esegue una serie di esercizi per le braccia con pesanti bastoni di legno





La massiccia scalinata (*ghat*) che conduce nelle acque del fiume Narmada a Maheshwar. I numeri a terra sono stati dipinti dai tecnici incaricati di verificare il livello delle acque in previsione della costruzione di una diga molto contestata dagli abitanti del luogo





Durante la stagione monsonica, a Maheshwar le acque del fiume Narmada salgono lentamente e coprono gradinate (*ghat*), statue e cenotafi





Un sikh con un pappagallo

Nelle pagine seguenti
Un gruppo di uomini che dopo il lavoro si è radunato sotto un albero









Un mendicante con i segni shivaiti sulla fronte,
lungo la scala che porta al tempio Mahadeo, nel nord
del Madhya Pradesh



Durante le celebrazioni in onore del dio Ganesh
nel villaggio di Khajrana, i devoti consegnano offerte
di cibo o denaro alla divinità



Lezione di yoga di prima mattina nell'ex palazzo reale Rajwada di Indore

Nelle pagine seguenti

Al termine delle celebrazioni in onore del dio Ganesh nel villaggio di Khajrana,
la folla torna verso casa











La parete esterna di una casa ricoperta di impronte in calce, che hanno la funzione di proteggere l'abitazione da energie maligne



Oggetti per tutti gli usi esposti su un telo posato a terra al mercato

Nelle pagine seguenti
Negozio di murti, immagini e statuette di dèi,
santi ed eroi nel centro della città di Indore





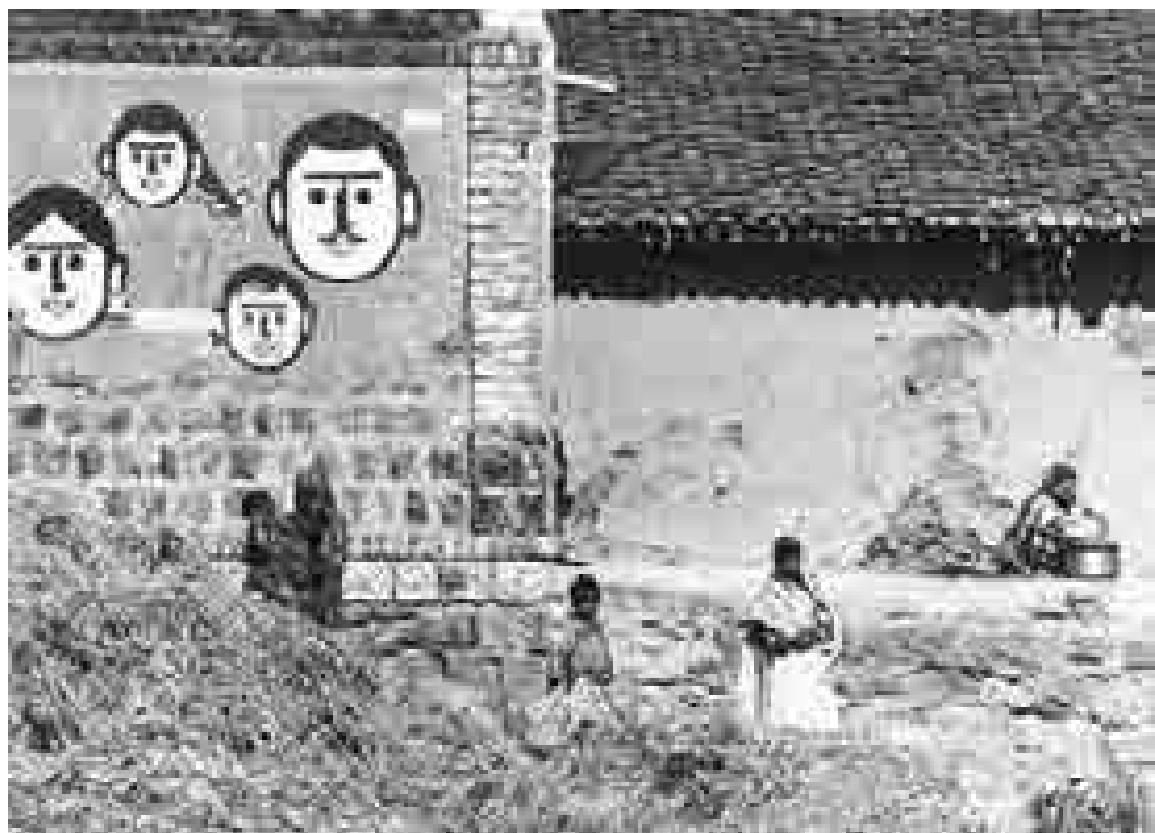


La scuola media femminile del villaggio di Rangwasa

Nelle pagine seguenti
Svagli intorno a una tradizionale ruota di altalene durante
le celebrazioni in onore del dio Ganesh a Indore







Propaganda governativa per la limitazione delle nascite nel villaggio di Pipliya Kumar: la famiglia ideale è composta da padre, madre e due soli figli



Una donna che prepara il *chapati*, il tradizionale pane non lievitato







Una donna impegnata nella spulatura, fatta nel modo tradizionale, con l'ausilio del vento



La costruzione del tetto di una casa





Nel villaggio di Paliya, una donna ritratta su un letto appeso al soffitto in modo che i serpenti non possano raggiungerlo

Nelle pagine seguenti
Da una delle massicce scalinate (*ghat*) di Maheshwar,
un tuffo nella piena del fiume Narmada



Lorenzo Zelaschi

13 aprile 2023,
04:55 del mattino.

Atterraggio a Mumbai

Ci vuole sempre un po' per abituarsi al vorticante caos di questo Paese, antico quanto i suoi misteri.

Le prime luci del giorno mi avvolgono e come una mola a poco a poco affilano le ombre della nuova realtà che mi circonda.

Le donne nei loro sari cangianti ondeggiando per le strade come boccioli di fiori mossi dal vento. Gli uomini invece, tranne rari casi, vestono all'occidentale con jeans, t-shirt e infradito. Con i capelli tagliati di fresco e alla moda, si slanciano con fierezza verso il caldo sole del pomeriggio.

Molti occhi sono su di me. Con delicato rispetto cercano uno scambio sincero, desiderosi di sapere qualcosa in più di questo tizio dall'aria un po' assonnata con la macchina fotografica al collo.

Il clima è caldo, appiccicoso come l'amido di riso sulle dita. Nei prossimi mesi sarà ancora peggio.

Più tardi mi farò strada nella notte con le luci al neon di un tuk tuk, diretto verso l'aeroporto, destinazione Indore, Madhya Pradesh.

Voglio seguire le tracce del mio Maestro.
Devo arrivare nei suoi villaggi.

Le fotografie che seguono sono state scattate
nei villaggi del Madhya Pradesh tra il 2023 e il 2024





Nelle pagine precedenti
Matrimonio a Indore



Famiglia di religione sikh. Niranjanpur, ormai periferia di Indore











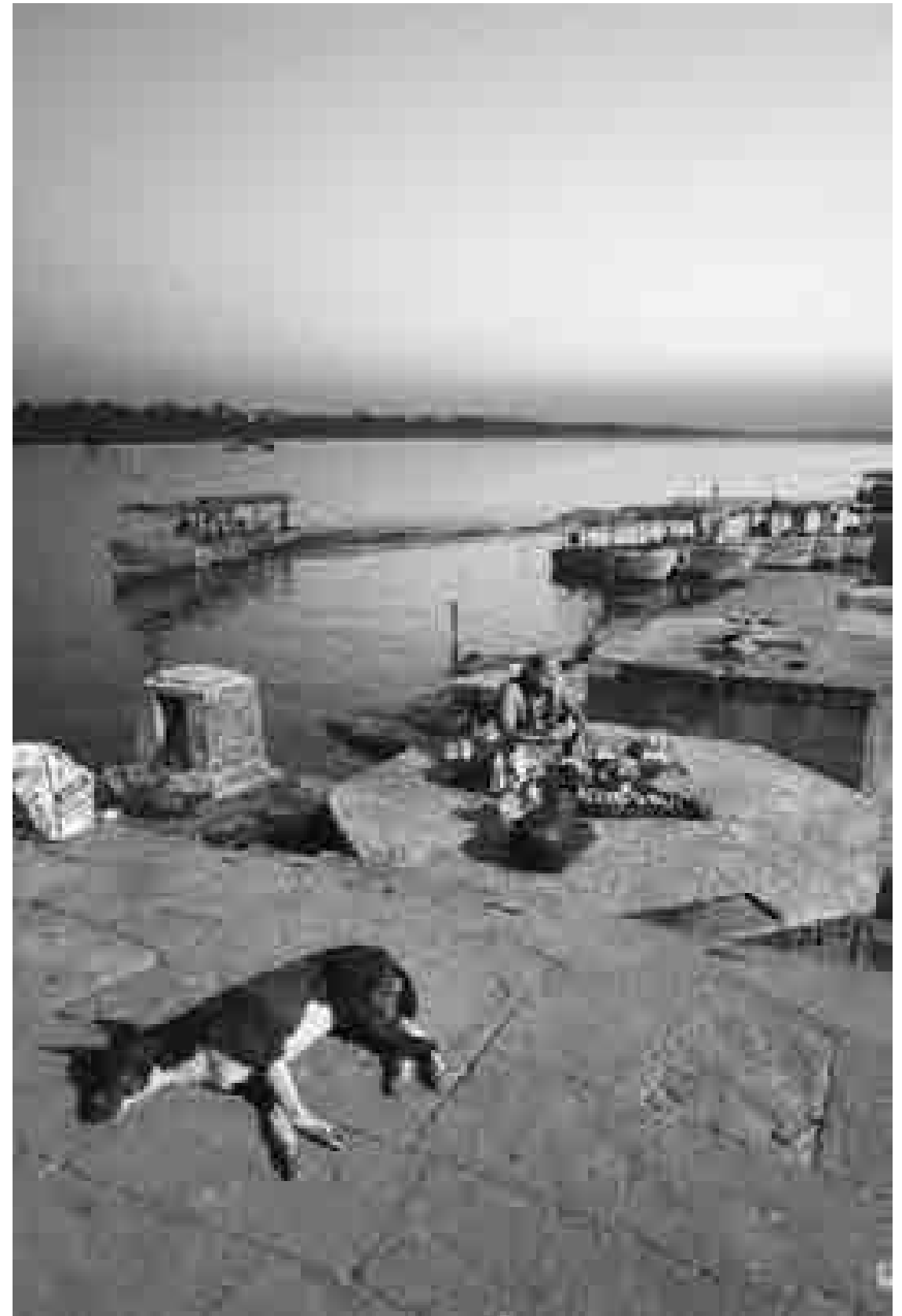






Maheshwar

Nelle pagine seguenti
Nipaniya, villaggio ormai inglobato nel nucleo cittadino di Indore









































Test di prova di un drone utilizzato a scopo agricolo, dintorni di Nipaniya, villaggio ormai inglobato nel nucleo cittadino di Indore

Nelle pagine seguenti
Krishnapura Chhatri Temple, Città vecchia, Indore, 2024













Stazione ferroviaria. Oltre al ritratto di Gandhi è raffigurato all'ex palazzo reale Rajwada, simbolo della città, Città vecchia, Indore



8 marzo, Indore

Nelle pagine seguenti
Cava di pietra nei dintorni di Kampel





Allestimento di strutture per matrimoni nei dintorni di Nipaniya, villaggio ormai inglobato nel nucleo cittadino di Indore



Un rituale praticato nel corso di uno sposalizio: amici e parenti rubano le scarpe allo sposo. Sampat Palace, Indore









Gianni Berengo Gardin, nato a Santa Margherita Ligure nel 1930, è considerato uno dei maggiori fotografi italiani. Dopo aver vissuto a Roma, Venezia, Lugano e Parigi, nel 1965 si stabilisce a Milano, dove comincia la carriera professionista dedicandosi alla fotografia di reportage, d'indagine sociale, di architettura e di descrizione ambientale. Ha collaborato con le principali testate italiane ed estere, ma si è dedicato soprattutto ai libri, pubblicando più di 260 volumi fotografici. Le sue prime foto sono apparse nel 1954 sul settimanale *Il Mondo*, diretto da Mario Pannunzio, di cui è stato collaboratore fino al 1965. Dal 1966 al 1983 ha realizzato per il Touring Club Italiano un'ampia serie di volumi sull'Italia e sui Paesi europei. Ha lavorato per l'Istituto Geografico De Agostini di Novara e per l'industria (Olivetti, Alfa Romeo, Fiat, IBM, Italsider, ecc.). Dal 1979 al 2012 ha documentato le fasi di realizzazione dei progetti architettonici di Renzo Piano.

Nel 1972 la rivista *Modern Photography* lo annovera tra i "32 World's Top Photographers". Nel 1975 Cecil Beaton lo cita nel libro *The Magic Image. The Genius of Photography from 1839 to the Present Day*. Nel 1975 Bill Brandt lo seleziona per la mostra "Twentieth Century Landscape Photographs" al Victoria and Albert Museum di Londra. Nel 1982 Ernst Gombrich lo cita come unico fotografo nel libro *The Image and the Eye*. Nella *Storia della fotografia italiana* (Laterza, Roma-Bari 1987) Italo Zannier lo definisce "il fotografo più ragguardevole del dopoguerra". Nel 2003 fa parte degli 80 fotografi selezionati per la mostra "Les choix d'Henri Cartier-Bresson". Nel 2015 Hans-Michael Koetzle gli dedica diverse pagine nel volume *Eyes Wide Open! 100 Years of Leica Photography*.

Ha tenuto oltre 360 mostre personali in Italia e all'estero.

Tra i numerosi premi e riconoscimenti si segnalano: nel 1981 il Premio Scanno per il miglior fotolibro dell'anno con *India dei villaggi*; nel 1990 il Premio Brassaï a Parigi, dove è invitato d'onore al "Mois de la Photo"; nel 1995 il Leica Oskar Barnack Award ai "Rencontres Internationales de la Photographie" di Arles, per il reportage sui campi nomadi di Firenze; nel 1998 il Premio Oscar Goldoni per il miglior fotolibro dell'anno con *Zingari a Palermo*; nel 2008 a New York il prestigioso Lucie Award alla carriera, già assegnato a Henri Cartier-Bresson, Gordon Parks, William Klein, Willy Ronis, Elliott Erwitt.

Nel 2009 riceve la Laurea Honoris Causa in Storia e Critica dell'Arte presso l'Università degli Studi di Milano, nel 2014 il Premio Kapuściński per il reportage, nel 2017 il Leica Hall of Fame Award.

Le sue immagini fanno parte delle collezioni di importanti musei e fondazioni culturali, italiane e straniere tra cui l'Istituto Centrale per la Grafica e il MAXXI di Roma.

Lorenzo Zelaschi, fotoreporter freelance – già graphic designer, videomaker e pittore – nasce a Bergamo nel 1985 e si laurea presso la NABA, Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

Nel 2018 scopre il fotoreportage e inizia a viaggiare e documentare fotografando. Soprattutto India, Nepal, Indonesia, Laos, Thailandia, Giordania e Amazzonia boliviana.

Collabora con *National Geographic* e con *Orobie Magazine*. Aderisce al progetto "Zero plastica in mare" promosso da Legambiente e sponsorizzato da BNL Bnp Paribas (2019).

Inviato dalla Diocesi di Bergamo in Bolivia, realizza un reportage per il Sinodo dell'Amazzonia, voluto da Papa Francesco, da cui nasce il progetto "Mater" (Lodi, Festival della Fotografia Etica 2021).

Nel marzo 2020, durante il primo lockdown, documenta quanto accade a Bergamo, la città più colpita, da cui nasce la mostra "Primavera" (Cimitero Monumentale, inaugurata il 18 marzo 2021 dall'allora Presidente del Consiglio nella Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid-19).

Nel 2019, Gianni Berengo Gardin e Lorenzo Zelaschi si conoscono. Inizia così un'amicizia che, passo dopo passo, condurrà al progetto *India dei villaggi 1980-2025* e alla nascita di questo libro.

Contrasto®
è un marchio editoriale di
© 2025 Roberto Koch Editore srl
www.contrastobooks.com

In copertina Da una delle massicce scalinate (*ghat*) di Maheshwar,
un tuffo nella piena del fiume Narmada, 1977-1978

In quarta Ujjain, 2023-2024

Fotografie e testi © i singoli autori

Progetto grafico Ginevra Costantini

Produzione Barbara Barattolo

L'editing fotografico delle immagini di Lorenzo Zelaschi
è a cura di Leonello Bertolucci

ISBN 978-88-6965-985-0

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può
essere riprodotta, interamente o in parte, memorizzata o inserita
in un sistema di ricerca delle informazioni o trasmessa
in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo (elettronico o meccanico,
in fotocopia o altro), senza il previo consenso scritto dell'editore.

Finito di stampare nel mese di luglio presso Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (TV)